



DONNE E FAMIGLIA: BREVE SINTESI STORICA

PRIMI NOVECENTO

Lo Stato interviene nella legislazione familiare dando **tutta l'autorità al capofamiglia**, escludendo le donne da qualsiasi transazione giuridica o commerciale senza il consenso del marito.

1907 Donne liberali, socialiste, laiche, cristiane lavorano al progetto politico che assumerà il nome di **"Programma minimo femminista"**. Esso rivendica la libertà per la donna maritata di amministrare i propri beni, il diritto alla parità di salario e il diritto, nel caso di maternità illegittima, alla ricerca della paternità.

GLI ANNI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Con la Prima Guerra Mondiale le donne, per la prima volta, entrano nella scena del lavoro. Dal 1915 al 1918 in Italia circa duecentomila donne sono impiegate nell'industria siderurgica e meccanica.

Le donne fanno appello alla solidarietà del gruppo familiare: mentre sono al lavoro, nonne e zie si occupano dei figli.

Finita la guerra le donne tornano a casa per far posto ai reduci.

Le donne, dopo questa esperienza di protagonismo sociale, non sono più le stesse. Hanno lavorato in fabbrica, sperimentano la possibilità di guadagnare denaro e tra il 1918 e il 1920 hanno preso parte alle lotte della classe operaia.

Nel 1919 è approvata la legge che abolisce l'autorizzazione maritale secondo la quale la donna per compiere atti giuridicamente rilevanti, ad esempio l'acquisto di una casa, aveva bisogno dell'autorizzazione del padre o, se sposata, del marito.



GLI ANNI '30: IL FASCISMO

Con **l'affermarsi del regime fascista le donne vengono espulse dalla scena pubblica e costrette a rientrare nella famiglia.**

Secondo la prospettiva fascista, gli italiani devono passare da 40 a 60 milioni: l'aborto viene criminalizzato, negata la contraccezione e introdotta l'imposta sui celibi. Tuttavia molte donne, soprattutto operaie, rifiutano la politica demografica del Regime.

Trionfa il modello di moglie e madre esemplare. Le donne debbono occuparsi della cura, della gestione e dei membri della famiglia.

Il fascismo inventa la figura della casalinga, ma in realtà molte donne uscite dal mercato svolgono un lavoro in nero. Le condizioni economiche delle famiglie italiane richiedono due salari.

Nel 1938 il sociologo Ferdinando Loffredo scrive che le donne devono tornare a una assoluta soggezione all'uomo, padre o marito che sia; ciò significa sottomissione della donna e perciò inferiorità, spirituale, culturale ed economica.

Il 5 settembre 1938 viene abbassato pesantemente il tetto dell'impiego di personale femminile sia negli uffici pubblici che privati.

Vent'anni di dittatura non impediscono alle donne di maturare una coscienza antifascista che si esprimerà poi nella partecipazione all'esperienza partigiana.

GLI ANNI '50

Conclusa l'esperienza fascista tende a mutare il modello familiare. E' proprio negli anni Cinquanta, quando a piccoli passi le donne cercano di uscire dal controllo della famiglia che **si professionalizza la figura della casalinga.** Tuttavia l'affermarsi dei consumi di massa come, ad esempio, gli elettrodomestici e l'automobile, costituiranno un fattore di miglioramento generale delle condizioni di vita delle donne.

Nel 1950 è approvata la legge che proibisce il licenziamento delle lavoratrici madri, gestanti e puerpere. **Si impone un nuovo modello familiare rappresentato dalla "doppia presenza": le donne dovranno lavorare sia a casa che fuori.**

Nel 1958 viene approvata la legge della socialista Lina Merlin che condurrà all'abolizione della regolamentazione della prostituzione. Le case di tolleranza vengono chiuse.



ANNI '60 E '70

Dall'esperienza del Movimento di Liberazione della donna nascono i consultori. E' in questi anni che **la donna inciderà profondamente sulla realtà familiare attraverso il controllo della procreazione**, in particolare, facendo ricorso alla pillola. Se l'uso degli elettrodomestici ha alleviato enormemente il lavoro casalingo, sarà solo la riduzione del numero dei figli a offrire nuove opportunità di scelta.

Il Movimento di Liberazione della donna si fonda su una ferma opposizione al potere patriarcale maschile e ai modelli culturali esistenti basati su una scala gerarchica di valori al cui centro sta il potere, l'affermazione, l'immagine della forza e della superiorità del maschio.

Fin dai primi anni Settanta il Movimento di Liberazione della donna si organizza per una riflessione sul tema dell'aborto. In seguito alla pressione esercitata dai gruppi neofemministi, alle manifestazioni e alle campagne di opinione, **si ottiene l'istituzione di asili nido pubblici, la legge sul divorzio** che sarà confermata nonostante il referendum abrogativo del 1974 e, a metà degli anni Settanta, l'entrata in vigore del **nuovo diritto di famiglia che sancisce la parità dei coniugi**.

Nel 1978 viene infine **approvata la legge sull'aborto**.

ANNI '80 E '90

La dimensione collettiva delle donne proposta dal femminismo tende a sfaldarsi; pur avendo alle spalle un bagaglio culturale forte che viene dal Movimento, esse agiscono in una situazione di maggior solitudine rispetto alle donne degli anni Settanta. Per contro **nel mondo del lavoro aumentano gli spazi dove le donne possono manifestare il proprio sapere**, la propria intelligenza, il proprio bagaglio di esperienze.

Da un lato, alcuni uomini cominciano a mettersi in discussione rispetto al loro ruolo di padri e di mariti; dall'altro le donne, nella loro crescita come soggetti pubblici, tendono a minacciare gli aspetti profondi dell'identità maschile, fondata sull'affermazione di sé, sul controllo, sull'esercizio del potere.



ANNI 2000

In nome di una reciproca alleanza d'amore uomini e donne dichiarano alla collettività di essere vere e proprie coppie. Il riconoscimento viene dall'interno della coppia e non dallo Stato. Oggi le **coppie di fatto**, eterosessuali e omosessuali, chiedono di avere gli stessi diritti delle coppie sposate sia per i figli, sia per i componenti della coppia stessa.

La conciliazione del tempo del lavoro e del tempo familiare è un'impresa gravosa in particolare per la donna, stretta tra un lavoro esterno sempre più complicato da orari "flessibili" e la responsabilità della gestione della famiglia, ancora spesso tutta sulle sue spalle.

Specifiche norme, come la legge 53/2000, cercano di affrontare questo problema sociale. Le curatrici di questa mostra ritengono che solo la reale condivisione del lavoro di cura tra uomini e donne possa liberare le donne dall'obbligo e dal peso del doppio lavoro e possa ristabilire un maggiore equilibrio tra doveri, opportunità e diritti.

19 febbraio 2004, il parlamento vota la legge n. 40 che autorizza il ricorso **alla procreazione assistita** alle sole "coppie di maggiorenni di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile" vietando l'utilizzo di semi di donatori estranei alla coppia.